

Francia. Resa giustizia alle vittime algerine: «Parigi tenuta a indennizzare anche i civili»

Parigi. Più di 55 anni dopo la fine della Guerra d'Algeria (1954-1962), una decisione emessa a Parigi dal Consiglio costituzionale promuove un diritto all'indennizzo anche per le vittime non francesi e in particolare algerine del conflitto. Un algerino 67enne residente in Francia e che desidera restare anonimo, ferito all'addome all'età di 8 anni dopo un attentato a Mascara, nell'Algeria occidentale, ha inizialmente preteso riparazione da parte della giustizia amministrativa, che ha respin-

to la richiesta in nome di una legge del 1963 che riservava gli indennizzi ai cittadini francesi. Ma interpellando poi il Consiglio costituzionale, l'uomo ha ottenuto ragione. I saggi hanno infatti ritenuto la disciplina tradizionale contraria al principio di uguaglianza dinanzi alla legge previsto dalla Costituzione. I beneficiari potenziali della svolta, in teoria, sarebbero dell'ordine di almeno diverse migliaia.

Daniele Zappalà
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Iraq. Pinotti: dimezzato il contingente italiano

Alla vigilia del vertice Nato la ministra conferma la riduzione di oltre 700 unità

Bruxelles. L'Italia dimezzerà la propria presenza militare in Iraq. A confermarlo ieri è stato il ministro della Difesa guidato da Roberta Pinotti, che oggi sarà a Bruxelles per la riunione ministeriale Nato. L'Italia anche per il 2018 garantirà il proprio impegno in Iraq nel quadro della Coalizione anti-Daesh, ha confermato il ministero, «riducendo di circa la metà il proprio dispositivo militare (ora 1.500 persone ndr) sulla base degli sviluppi della situazione della sicurezza e alle neces-

sità irachene». Proprio ieri, in una riunione a Kuwait City la Coalizione anti-Daesh ha dichiarato che «continuerà a perseguire i propri impegni militari in Iraq e Siria». La decisione italiana giunge mentre la Nato discute di rafforzare la sua presenza in Iraq, come chiesto dagli Stati Uniti - si parla di una missione di addestramento. La riunione Nato discuterà inoltre della creazione di un nuovo Comando della forza comune per l'Atlantico e un nuovo

comando di supporto per il rapido movimento di truppe in Europa. Si parla anche dei rapporti con l'Ue, che ha lanciato una cooperazione permanente rafforzata sulla difesa. Washington teme che gli europei possano sottrarre risorse alla Nato, anche se il segretario generale della Nato Jens Stoltenberg ha assicurato che tutti gli alleati manterranno l'impegno di dedicare il 2% del Pil alla difesa.

Giovanni Maria Del Re
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sudafrica è pronto alla «fine» di Zuma

Vertice dell'Anc impone le dimissioni

PAOLO M. ALFIERI

Ha ormai le ore contate Jacob Zuma, contestatissimo presidente sudafricano travolto negli ultimi anni da scandali e accuse di corruzione. L'altra notte, dopo una riunione durata 13 ore, il Comitato esecutivo dell'African National Congress (Anc), il partito che fu di Nelson Mandela e di cui fa parte lo stesso presidente, ha chiesto al 75enne Zuma di dimettersi. Una mossa frutto di mesi di lotte intestine al partito, guidato dallo scorso dicembre da Cyril Ramaphosa, che nella corsa alla leadership ebbe la meglio sull'ex moglie dello stesso Zuma. Il presidente in carica, il cui mandato scade nel 2019, ha detto di non avere intenzione di lasciare, ma il suo percorso appare già segnato.

«Le sfide che il Paese si trova di fronte richiedono risposte risolutive e urgenti», ha sottolineato il segretario generale del partito, Ace Magashule, secondo il quale Zuma aveva in realtà accettato di dimettersi ma aveva chiesto di restare in carica ancora alcuni mesi, una condizione che il partito ha rifiutato. Ora la procedura andrà avanti. Le regole interne del partito stabiliscono che tutti i membri devono sottostare alla volontà dello stesso Comitato esecutivo. Ese Zuma insisterà nel suo rifiuto di lasciare il potere, potrà essere destituito con una mozione di censura in Parlamento (dove l'Anc ha la maggioranza) entro la fine del

Il presidente non intende lasciare, ma il partito al potere può sfiduciarlo in Parlamento. E per la successione c'è Ramaphosa

mele. Già nel 2008 l'Anc «richiamò» l'allora presidente Thabo Mbeki: in quel caso il successore di Mandela accettò la decisione del partito, dimettendosi. Zuma, noto per avere una tempra molto meno accomodante, cercherà quanto meno fino all'ultimo di ottenere una sorta di salvacondotto. Ma nel frattempo ha mandato a dire a Ramaphosa: «Puoi fare quello che ti pare», e per il momento resta in sella. Facile prevedere, però, che sarà lo stesso Ramaphosa, attualmente vicepresidente sudafricano, il prossimo capo di Stato. Zuma, alla guida dell'Anc dal 2007 e presidente dal 2009, ha visto la propria immagine progressivamente delegittimata da una serie di scandali per corruzione che hanno minato, di fronte all'opinione pubblica sudafricana, l'immagine stessa dell'Anc, il partito che 25 anni fa ha guidato il Paese africano fuori dall'apartheid imposta dalla minoranza bianca e che dal 1994 governa ininterrottamente il Paese.

Zuma è già sopravvissuto ad altri voti di fiducia in Parlamento, ma la catena di scandali di corruzione che ha accompagnato il suo operato è ormai insostenibile. L'anno scorso la Corte suprema ha sentenziato che Zuma «aveva violato la Costituzione» per non aver risarcito l'equivalente di 20 milioni di denaro pubblico "investiti" nella sua residenza di lusso a Nkandla, nella provincia KwaZulu-Natal. Inoltre è accusato di rapporti collusivi con una famiglia di influenti imprenditori di origine indiana, i Gupta, e di aver favorito, attraverso l'azione di un suo ministro, l'acquisto di una miniera da parte della società Tegeta, di cui il figlio di Zuma, Duduzane, è proprietario insieme ai Gupta.

Con Zuma al potere (ma anche prima con Mbeki), l'Anc non è riuscito a fare del «black empowerment», il trasferimento dei poteri ai neri, una vera politica di emancipazione per milioni di diseredati. A beneficiarne sono stati in pochi, e le nuove generazioni di neri ricchi vivono fianco a fianco ai ricchi bianchi, blindati nei loro residence controllati da guardie armate. La sera frequentano gli stessi locali, vanno in vacanza negli stessi posti. I poveri sono invece confinati negli insediamenti informali, le township, prive di accesso a servizi di base: la fa da padrone la violenza, e scuole e sanità continuano ad avere standard minimi. Zuma pagherà anche per questo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CYRIL RAMAPHOSA

Storico leader sindacale, protagonista della lotta contro l'apartheid e poi ricchissimo uomo d'affari, il 65enne Cyril Ramaphosa (Ansa) è molto apprezzato da imprenditori e classe media. Non è mai stato sfiorato da accuse di corruzione e secondo i suoi sostenitori rappresenterebbe un cambiamento di rotta rispetto a Zuma. Tuttavia Ramaphosa non è molto amato dai militanti della base del partito, che lo considerano lontano dalle classi più povere e non gli perdono il suo passato nella direzione del colosso minerario Lonmin ai tempi del massacro della miniera di Marikana, quando la polizia uccise 34 scioperanti nel 2012.



JACOB ZUMA

Di etnia zulu, cinque mogli e una ventina di figli dichiarati, il 75enne Jacob Zuma (Ansa) è presidente del Sudafrica dal 2009: il suo attuale secondo mandato scade il prossimo anno. Molte le accuse di corruzione, frode e riciclaggio che hanno coinvolto in questi anni Zuma, riuscito finora a «sopravvivere» a nove votazioni di sfiducia in Parlamento. Tra le inchieste quella che ha riguardato i lavori di ammodernamento di una sua residenza di lusso a Nkandla, per la quale ha speso l'equivalente di 20 milioni di euro di fondi pubblici per «questioni di sicurezza» dell'edificio.

Città del Capo. La siccità ora è una «calamità»

MARIA CRISTINA GIONGO
CITTÀ DEL CAPO (SUDAFRICA)

L'ultima notizia da Città del Capo, capitale legislativa della Repubblica Sudafricana, è che la comunità rurale ha limitato l'uso dell'acqua a tal punto che è stato spostato al 4 giugno il «Giorno Zero»: la data in cui si prevede che il razionamento sarà ulteriormente ridotto a 25 litri al giorno per persona. Sancendo una crisi idrica «storica». Il Sudafrica al-

la fine ha invece dichiarato, ieri, lo stato di calamità naturale. In una nota pubblicata sulla Gazzetta ufficiale, il Dipartimento per la governance cooperativa dichiara di avere elevato la crisi della siccità a «disastro nazionale» dopo aver valutato nuovamente la sua «portata e gravità». Tra le cause non c'è solo la situazione meteorologica avversa, «la colpa» non è solo della siccità (la peggiore in 100 anni), per cui nei bacini l'acqua bassa è troppo fangosa per

essere filtrata. Ma c'è soprattutto la mancanza di programmazione e intervento politico a livello globale. Che doveva avvenire da tempo: quando la popolazione stava crescendo (del 50% in dieci anni). «Il governo sostiene che è un problema della provincia e quindi è la provincia che deve risolverlo - afferma Mynhardt De Jongh, general manager alberghiero -. Ma la nostra regione non ha più fondi e da due anni non piove o piove troppo poco, per cui le dighe

non si riempiono». Eppure - aggiunge - «ci accusano di pensare solo ai nostri interessi personali. Non è così: la nostra economia è basata sul turismo, dà lavoro a tanti disoccupati: il tasso di disoccupazione dei neri africani è del 58,3 per cento. Come posso chiedere ai clienti del nostro hotel di risparmiare acqua? Già da 4 settimane li informiamo che lenzuola ed asciugamani non verranno più cambiati ogni giorno». Nel Western Cape, di cui fa

parte Città del Capo, governa la Democratic Alliance (DA): è quindi l'unica provincia a non essere sotto l'egida dell'African National Congress (Anc) che domina dal 1994. E qualcuno specula anche sull'«isolamento politico» dei governanti. Nell'edizione del giornale sudafricano *Rapport* da un'intervista ad un consigliere comunale da cui si evince che in Lichtenburg (nel nord ovest della regione) l'acqua scarseggia già da nove anni. «Non è solo un'emergenza degli ultimi tempi», ammette. E i problemi, chiaramente, si evidenziano ulteriormente nelle baraccopoli. «In questo mese ne possiamo usare 50 litri a persona - racconta una donna

con i cinque figli intorno a una piccola pompa d'acqua tra le baracche -. Per cui dobbiamo scaricare l'acqua del gabinetto ogni due giorni, lavare la biancheria a mano e per l'igiene personale usare il lavandino o un catino». Dopo la fine dell'apartheid sono arrivati a milioni dalle campagne e da altri Stati (Mozambico, Zimbabwe) nelle città, in cerca di lavoro, che non c'era (e non c'è) per tutti: provocando un ulteriore sovraffollamento delle baraccopoli. «Il

processo di cambiamento e sviluppo sociale, culturale, politico procede, ma lentamente», spiega una volontaria di un'associazione umanitaria. «Sono entrata in un piccolo quartiere della vasta township di Città del Capo, che per ironia della sorte si chiama Langa (tradotto significa sole!) dove vivono ammassate 10.000 persone: la fognatura era rotta da giorni. Il pietismo, la commiserazione non servono. Occorrono investimenti e aiuti strutturati. Continuando a puntare, come già sta accadendo, sulla scolarizzazione; in modo che i giovani escano da quei terribili ghetti verso un futuro di lavoro e di speranza nel loro Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'acqua è razionata nelle bidonville di Città del Capo: a giugno rischia di essere ridotta ancora

(M.C. Giongo)



autostrade per l'italia

AVVISO BANDO DI GARA

L'intestata Società rende noto che verrà esposta procedura aperta ai sensi dell'art. 60 del D.Lgs. 18 aprile 2016 n. 50 per l'affidamento dei seguenti lavori: Lavori di adeguamento P.G. ai sensi del D.lgs. 294/2006, FASE 2 Lotto SE - Gallerie Riviera e Dorbia Autostrada dei TRAFORNI A26 Diramazione Gallarate - Gallarate, Codice Appalto 028426/Commissa: 0G213, CIG 73150298E3, CUP H11B17000910005, CPV 4523110-3, NUTS ITC15, Importo in appalto: € 1.295.577,65 IVA esclusa, di cui € 1.013.718,77 per lavori parte a corpo e parte a misura ed € 281.858,88 per oneri di sicurezza non soggetti a ribasso. Categoria prevalente: 0530 € 482.991,35; altre categorie scorporabili: 053 € 433.500,28; 054 € 373.086,02. Gli interessati dovranno far pervenire la loro offerta entro le ore 14,00 del giorno 05.04.2018. Le offerte dovranno pervenire ad Autostrade per l'Italia S.p.A., Via Alberto Bergamini n. 50 - ROMA - C.A.P. 00159 - Tel. 06/43631, fax 06/43634288. Il bando di gara in edizione integrale è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 18 del 12/2/2018 V Serie Speciale "Contratti Pubblici". <http://www.autostrade.it> - <https://www.serviziopubblici.it> - <http://portaletrasparenza.anticorruzione.it>.

DIREZIONE LEGALE GESTIONE GARE E APPALTI
Francesco Paolo Calabrese

Autostrade per l'Italia S.p.A. Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di Atlantia S.p.A. • Sede Legale in Roma Via A. Bergamini, 50 • Capitale Sociale € 622.027.000,00 i.v. • Codice Fiscale: P. IVA e Iscrizione al Registro delle Imprese di Roma 07516911000 • C.C.I.A.A. Roma n. 1037417

Per avvisi
FINANZIARI
LEGALI
SENTENZE

Avenire

CONGO

La fuga disperata in Uganda: 4 annegati nel Lago Alberto

Almeno quattro congolesi sono affogati nelle acque del Lago Alberto mentre cercavano disperatamente di raggiungere l'Uganda occidentale. L'incidente è avvenuto domenica scorsa dopo che la loro imbarcazione si è ribaltata per il maltempo. «Siamo profondamente rammaricati nell'apprendere tale notizia - recitava ieri un comunicato dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati (Acnur) -. Sappiamo che altre vite potrebbero andare perdute nelle pericolose rotte lacustri a causa dell'incremento del numero di rifugiati in fuga». Settimana scorsa, inoltre, un uomo anziano è morto di stanchezza dopo aver raggiunto il territorio ugandese, mentre un neonato non è invece sopravvissuto in seguito alle complicazioni verificatesi durante il parto. La traversata del Lago Alberto è spesso fatta con barche fragili e sovraffollate, e può durare almeno una giornata intera. Secondo le diverse testimonianze dei

refugiati, la gente sta scappando dal nord del Congo per i «nuovi crescenti attacchi contro la popolazione civile, uccisioni e distruzione di proprietà privata». Molti passano dal nord, nel villaggio di Sebaboro, mentre altri attraversano il confine più a sud, nella località di Canara. Il flusso migratorio congolese, arrivato a oltre 120mila persone l'anno scorso, è ora a quota 34mila dall'inizio dell'anno. «Circa 22mila rifugiati congolesi sono fuggiti in Uganda durante l'ultima settimana», hanno dichiarato le agenzie umanitarie. Da anni sono in corso brutali combattimenti nella ricca regione orientale del Congo in cui sono coinvolti decine di gruppi di ribelli, l'esercito congolese e le forze di pace delle Nazioni Unite. «Abbiamo bisogno di un maggiore supporto nel registrare e ricollocare i profughi in Uganda - conclude l'Acnur -. Inoltre offriamo interventi socio-psicologici per aiutare i rifugiati a superare il proprio trauma». Dei 368,7 milioni di dollari richiesti dall'organizzazione, solo l'1 per cento è stato per ora finanziato.

Matteo Fraschini Foffi

© RIPRODUZIONE RISERVATA